Calabria. Mileto riapre la redazione e si mette in «Cammino»

RAFFAELE IARIA

«L'entusiasmo della ripartenza». È lo slogan scelto dalla diocesi calabrese di Mileto-Nicotera-Tropea per il nuovo percorso del periodico diocesano *In Cammino* che riprende le pubblicazioni. Una pubblicazione voluta dal vescovo Luigi Renzo, giornalista e scrittore, per raccontare la diocesi calabrese. «È umano che all'entusiasmo iniziale possano seguire momenti di stanca», scrive nell'editoriale Renzo ricordando il primo esordio del giornale e la successiva sospensione. Il giornale rinasce ora a pochi mesi dal Sinodo diocesano annunciato dal vescovo nei giorni scorsi, diventando un luogo per favorire lo scambio costruttivo di idee, progetti, esperienze pastorali e guardando «al ruolo profetico che la Chiesa ha per sua natura, invitata com'è a essere lievito di bene e di speranza per il mondo».

In Cammino nacque sotto la direzione dello stesso vescovo e il coordinamento di don Gaetano Currà in occasione del convegno pastorale del 2008 su «Parrocchia, comunità missionaria in ascolto della Parola». Con questo spirito riparte facendo tesoro dell'esperienza compiuta per «interloquire, come orecchio e voce della nostra Chiesa diocesana» con il territorio, i suoi problemi, gli interrogativi e «le sfide che continua a lanciare in cerca di speranza e di futuro». La Chiesa – scrive ancora Renzo – non ha «risposte prefabbricate da dare, ma lo sforzo di ascoltarci e di cercare insieme può rappresentare un conforto e un aiuto grande per uscire dalle tentazioni di sfiducia, di rassegnazione, di rinuncia alla lotta». Solo così si può essere in «frontiera» e accanto a chi è nel bisogno, rispondendo all'appello del Papa a essere «ospedale da campo» in cui «curare e lasciarci curare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vescovo Renzo rilancia il periodico diocesano come strumento aperto verso il Sinodo

> Ogni nuovo dramma che accade nella storia del mondo diventa anche scenario di una possibile buona notizia

In Ticino con una voce libera

GIANMARIA PUSTERLA
LUGANO

Raccontare la storia di un giornale che per 90 anni ha cercato di interpretare e segnare l'evoluzione socio-culturale di una comunità come quella del Canton Ticino, che oggi conta circa 350mila abitanti, è come riannodare il lungo filo della cronaca della terza minoranza linguistica in Svizzera, quella che parla italiano. Il *Giornale del Popolo* nacque per volontà del venerabile vescovo Aurelio Bacciarini, amministratore apostolico della diocesi di Lugano dal 1917 al 1935. Alla fine del 1926 (il primo numero uscì il 21 dicembre) chiamò un giovane prete di Biasca, Alfredo Leber, allora solo 24enne e fresco di ordinazione, a "inventare" questo foglio cattolico. Un sacerdote che rimase direttore del quotidiano sino al 1983, vero e proprio record per un direttore di giornale. Subito quindi si capisce che il *Giornale del Popolo* «è un giornale cattolico, nel senso pieno della parola, senza diminuzioni e senza sottintesi», per usare le parole del primo editoriale di don Leber. Un giornale cattolico per il popolo ticinese.

In uno scenario editoriale che si assottiglia anche oltre confine, c'è il quotidiano di lingua italiana

Ma oggi il *GdP* (come viene semplicemente chiamato qui in Ticino) è anche l'ultimo e quindi unico giornale cattolico in Svizzera. E ciò dice più di ogni altra cosa l'importanza che lo stesso può avere in un contesto come quello attuale, in cui la società ha del tutto perso l'evidenza di quei valori tradizionali su cui è stata costruita la nostra società. Valori che 90 anni fa, ai tempi di don Leber, erano "solo" minacciati. Valori che oggi a livello globale non vengono per nulla colti e percepiti come evidenti. Pensiamo solo alla vita dal concepimento alla morte naturale, o alla famiglia fondata sull'unione di un uomo e una donna, questioni che in Svizzera sono state poste anche prima che in Italia all'attenzione dell'opinione pubblica.

È in questo contesto che si inserisce la sfida per il *Giornale del Popolo*. Una sfida che deve però fare i conti con un panorama mediatico in profonda trasformazione e nello stesso tempo in grave crisi, soprattutto se si parla di carta stampata. Una crisi che non risparmia alcun quotidiano a causa dell'influenza e dell'invadenza dei nuovi vettori di comunicazione. Nel Canton Ticino appena 30 anni fa venivano stampati e diffusi ben 7 quotidiani. Un unicum, si soleva dire, a livello mondiale, se si pensa che la popolazione di riferimento (i potenziali lettori) non superava le 300mila unità. Oggi i quotidiani sono 3 a pagamento e uno gratuito. Da oltre vent'anni si dice e si scrive che per il *Giornale del Popolo* non ci sarebbe più spazio, invece è ancora presente sul mercato. Certo, ha dovuto (e dovrà) superare ogni genere di difficoltà ma questa voce libera e forte rimane, e ha appena potuto festeggiare i 90 anni di esistenza.

Se saprà coniugare il suo ruolo di quotidiano cattolico con l'indispensabile necessità di testimoniare la vera natura delle fede e della Chiesa in una società – per dirla con papa Francesco – che si trova in mezzo al guado di un cambiamento d'epoca e non semplicemente di un'epoca di cambiamenti allora le sue chances di proseguire il cammino verso il secolo di vita saranno più forti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede del «Giornale del Popolo» a Lugano

Il direttore del quotidiano dei cattolici ticinesi Alessandra Zumthor

Arriva alla meta dei 90 anni il «Giornale del Popolo» giornale dei cattolici elvetici

La storia. Presenza originale, insieme ad «Avvenire»

Il Giornale del Popolo è nato il 21 dicembre 1926 e per 57 anni ha avuto un solo direttore: monsignor Alfredo Leber, che lo ha diretto sino alla morte avvenuta nel 1983. Nei successivi 33 anni alla guida del quotidiano cattolico della diocesi di Lugano – ormai l'unico giornale cattolico svizzero – si sono succeduti altri sei direttori: Silvano Toppi (1984-1987), Filippo Lombardi (1987-1996), Giuseppe Zois (1996-2003), Cesare Chiericati (2003-2004), Claudio Mésoniat (2004-2015) e dal novembre di quell'anno da Alessandra Zumthor.

Sino al 2003 il *Giornale del Popolo* si appoggiava per la sua stampa alla tipografia – pure della diocesi – «Buona Stampa» con una sua rotativa. Dalla fine del 2004, dopo una breve parentesi di meno di due anni durante i quali il giornale veniva stampato al nord delle Alpi, a Lucerna, il quotidiano vede la luce in un centro stampa alla periferia di Lugano, uno stabilimento cui ricorrono ormai tutte le testate giornalistiche quotidiane e settimanali del Canton Ticino e che fa riferimento alla proprietà del *Corriere del Ticino*, primo giornale cantonale. *Corriere* con cui oggi il *Giornale del Popolo* ha siglato un accordo di collaborazione non più solo per la stampa ma soprattutto per la raccolta della pubblicità e per alcuni contenuti giornalistici che possono essere condivisi senza toccare le linea editoriale di entrambe le testate.

Storicamente il *Giornale del Popolo* è stato il primo quotidiano in Ticino a costituire redazioni regionali (siamo negli anni Sessanta) e a dare notevole spazio allo sport, in particolare introducendo le pagine del "calcio minore" (anni Settanta). Ha pure sperimentato (anni Novanta) la creazione di un giornale nel giornale, pubblicando il *Giornale di Locarno*.

Oggi il quotidiano si caratterizza per un'offerta originale soprattutto negli approfondimenti con pagine monotematiche, per la sua proposta di pagine dedicate all'informazione religiosa e per i commenti. Una collaborazione ormai decennale con *Avvenire* permette al *Giornale del Popolo* di usufruire di contenuti di notevole valore, amplificando anche nella Svizzera italiana i commenti che danno uno spessore allo stesso quotidiano della Conferenza episcopale italiana. Il *GdP* dà lavoro a 20 giornalisti e ad altre 15 persone che si occupano della parte tecnica e amministrativa. È attivo anche un sito Internet – www.gdp.ch – e da un anno è editore di una rivista *Arte e Cultura* in edicola quattro volte l'anno, con approfondimenti e documentazione su un monumento religioso della Svizzera italiana. **(G.P.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema. Pellicole per uno sguardo di speranza

EMANUELA GENOVESE

La buona novella nel cinema. È l'idea portante della nuova proposta cinematografica, con cadenza settimanale, dell'Ufficio comunicazioni sociali Cei e della Commissione nazionale di valutazione film (Cnvf). Nata per approfondire il messaggio per la prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (il 28 maggio, sul comunicare speranza), «la selezione dei film – spiega don Davide Milani, presidente della Cnvf e dell'Ente dello Spettacolo – nasce per raccontare il contesto sociale e le dinamiche relazionali mostrando uno sguardo più ampio, rivolto all'uomo. Come avviene in *Fuocoammare* (film di Gianfranco Rosi, candidato all'Oscar per i documentari), film che non racconta semplicemente una comunità di fronte all'immigrazione ma cosa questo fenomeno comunica all'uomo di oggi. Vogliamo perciò lavorare su come percepiamo l'altro: ad esempio in *La pazza gioia* affrontiamo la comunicazione della malattia non come patologia ma come capacità di rendere visibili le persone prima della loro stessa infermità».

Le pellicole, uscite nelle sale durante il 2016, affrontano una realtà dalle complesse sfaccettature. Autoriali e non, le storie scelte nascono da situazioni concrete, spunti di cronaca o da un passato lontano in Paesi remoti. Il primo titolo è *Ho amici in Paradiso*, ambientato nel centro Don Guanella di Roma, dove vivono disabili, film con una grande particolarità perché interpretato anche da dieci attori non professionisti ospiti della stessa struttura. Nella selezione dei titoli italiani (l'elenco completo è su www.cnvf.it) emerge il *fil rouge* della solidarietà, evidente in una scelta di film, difficilmente incasellabili solo nel genere drammatico. Come *Veloce come il vento* di Matteo Rovere, dove un ex campione di corsa dipendente dalla droga allena la sorella a vincere, o *Fiore* di Claudio Giovannesi, racconto di amore e libertà in un carcere giovanile. Conclude il ciclo italiano una commedia come *Piuma* di Roan Johnson, agrodolce affresco di una coppia giovane alle prese con una maternità inaspettata. Non mancano Palme d'oro come *Io, Daniel Blake* di Ken Loach o opere epiche come *Silence* di Martin Scorsese, fino a proposte più leggere, ma non meno profonde, come *Oceania*, il cartoon Disney candidato all'Oscar. Cogliere il significato di una realtà complessa è uno degli che il Papa lancia nel suo messaggio per la prossima Giornata: «Tutto dipende dallo sguardo con cui la realtà viene colta, dagli "occhiali" con cui scegliamo di guardarla: cambiando le lenti, anche la realtà appare diversa. Da dove dunque possiamo partire per leggere la realtà con "occhiali" giusti?». «Il film è un luogo di confronto – prosegue Milani – perché ti apre allo sguardo dell'artista nei confronti della realtà. La mediazione, il grande miracolo che l'opera compie, crea e facilita il confronto spingendoci al dialogo. Le nostre proposte non sono film "cristiani" ma opere dove l'uomo è al centro e c'è sempre un punto d'incontro tra persone e mondi, anche opposti».

Dalla Cnvf proposte verso la Giornata delle comunicazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONDOVÌ

La parrocchia parla anche via radio dal campanile un messaggio per tutti

Pastorale via radio. Dieci anni fa, quando gli venne proposto di dar vita a una radio parrocchiale, don Franco Bernelli, parroco di San Lorenzo a Villanova Mondovì, non era convinto. «Temevo di dover gestire un impianto e un servizio troppo complicati», ammette ora. Ma dieci anni dopo il giudizio è più che positivo: «La gestione si è rivelata semplicissima, abbiamo installato l'antenna sul punto più alto del paese: in cima al campanile». Con un semplice decoder si può ascoltare la radio che trasmette in onde corte, oltre 300 le famiglie collegate. Gli ascoltatori più fedeli sono le persone anziane e i malati, «persone che non riuscirebbero a partecipare alla Messa e alle attività della parrocchia – sottolinea don Franco – tramite la radio non perdono il contatto con la loro comunità e continuano a sentirsi parte di essa». A maggio e ottobre tutte le sere viene trasmessa la recita del Rosario guidato dai diversi gruppi parrocchiali. «Da casa – continua Bernelli – le persone sono contente di sentire le voci di chi conoscono, in particolare i bambini». Il servizio ora è garantito da un gruppo di volontari adulti, ma a breve, confida don Franco, un gruppo di giovani proporrà a tutta la comunità radiofonica una nuova rubrica dedicata ai ragazzi.

Chiara Genisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzgwMWIyZWYtMTg1MC00NTk3LWEwMjYtMGU3MTdlYjE4NGI3IyMjMjAxNy0wMi0wN1QxMzowNjoxNCMjI1ZFUg==